

rappresentanza degli enti elettivi maggiori della Provincia, e possa ritrarre la capacità, l'esperienza e l'indipendenza dal concorso di elementi amministrativi estranei alle funzioni politiche. Se noi vogliamo innovare nella sostanza, dobbiamo innovare anche nella forma, e rompere le vecchie tradizioni, bandire gli antichi pregiudizi, creare un'amministrazione in armonia col progresso generale. All'organizzazione speciale dovrebbero essere attribuite funzioni proprie, determinate, e dovrebbe corrispondere un assetto finanziario quasi autonomo, con redditi e concorsi speciali.

Direttiva lontana dovrebbe essere la formazione di regioni amministrative autarchiche, che potrebbero avere un principio di attuazione laddove si manifesta la necessità di legislazioni speciali, come in Basilicata, in Calabria e Sardegna, contemperando un esperimento molto cauto di auto-governo, con un esperimento di vero e proprio decentramento burocratico. Queste regioni per determinate finalità di pubblico interesse, inerenti all'attività sociale dello Stato, e specialmente per l'esecuzione e la successiva manutenzione delle opere pubbliche di carattere nazionale o provinciale, o comunale, assumerebbero le forme e le caratteristiche di grandi Consorzi, con patrimonio formato da redditi propri speciali e da concorsi dello Stato e degli altri enti pubblici interessati. Su queste nuove organizzazioni le Amministrazioni centrali dovrebbero esercitare una semplice funzione ispettiva e di vigilanza, conservando soltanto, per le attribuzioni più importanti, una diretta ingerenza.

Sperimentalmente e gradatamente si attuerebbe così il sistema caldeggiato un tempo da illustri statisti, come il Minghetti ed il Jacini; oggi nuovamente vagheggiato da autorevoli scrittori di scienze amministrative, salvo a studiare poi una più ampia riforma di tutta l'amministrazione locale. Si dovrebbero in ogni caso eliminare al più presto gli inconvenienti del sistema attuale, che mentre pone a carico dello Stato la maggior parte delle spese relative a pubblici lavori, non garantisce affatto la buona conservazione ed utilizzazione delle opere, e crea tra lo Stato e gli enti locali una serie intricata di rapporti con eccessivo e sproporzionato onere finanziario per lo Stato e con scarsi e poco utili risultati pratici.

Direttiva lontana, abbiamo detto, perchè le innovazioni audaci in materia di organizzazioni amministrative sono molto più difficili che non le più radicali riforme dell'ordinamento sociale. È più agevole